

Più impresa negli atenei

ROMA ■ Confindustria boccia l'università e lancia un piano d'azione per salvare gli atenei dal declino. Una ricetta per potenziare l'autonomia, accrescere i finanziamenti e i sussidi agli studenti, sviluppare l'internazionalizzazione e stringere rapporti più stretti con le imprese.

Sono le priorità descritte ieri a Roma dal presidente degli industriali, Luca Cordero di Montezemolo, e dal vicepresidente con delega per l'Education, Gianfelice Rocca. Il piano — in linea con il documento sull'università sottoscritto martedì da 18 associazioni imprenditoriali (si veda Il Sole 24Ore di ieri) — individua le misure da adottare nei prossimi due anni, secondo un programma che andrà presentato al futuro Governo. «Bisogna lavorare a un sistema forte e liberalizzato per completare la positiva riforma Moratti — ha detto Montezemolo — perché lo stato dell'università riflette quello del Paese:

i nostri atenei non attraggono più studenti stranieri, come l'Italia non attrae più come prima. È necessario incentivare le Pmi alla ricerca con un credito d'imposta del 50% su tutti i progetti visto che oggi in Italia il 70% della ricerca è fatta dalle grandi aziende».

Nodi e proposte. Il sistema universitario, secondo gli industriali, è poco competitivo. Nella classifica internazionale delle prime 100 migliori università del mondo, il primo ateneo italiano è al 125° posto nel mondo e al 50° nella Ue, in quella delle migliori università tecniche al 56° posto. L'età media dei docenti supera di 10-12 anni quella dei professori degli altri Paesi, i laureati e

gli iscritti alle facoltà tecniche sono pochi, la spesa per università, ricerca e borse di studio è sotto la media Ocse. La soluzione di questa crisi passa, per gli industriali, attraverso una nuova *governance* degli atenei — che dovranno

La proposta: percorsi formativi concordati con le aziende del territorio

poter decidere delle assunzioni e delle retribuzioni dei docenti — e l'aumento della spesa per i sussidi agli studenti dall'attuale 0,14% del Pil alla media Ocse dello 0,25 per cento. Ma è necessario anche — dice Confindustria — aumentare le risorse, portando al 20% in tre anni la quota del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) attribuita in base alla valutazione delle *performance* degli atenei (che è di 250 milioni di euro su un totale di 6 miliardi). Il valore legale del titolo di studio, poi, va sostituito con un sistema di accreditamento, affidato a un'agenzia indipendente ma abilitata dal Miur, mentre va eliminato il tetto del 10% per l'ingresso di professori stranieri. È necessario, infine, programmare i percorsi triennali con imprese e territorio e fissare un credito d'imposta del 50% anche per le strutture che finanziano i dottorati di ricerca. «Bisogna creare un ambiente in cui gli atenei siano portati a scegliere la meritocrazia — ha detto il vicepresidente Rocca — e superare il centralismo, che in un mondo globalizzato non funziona. Se il nostro Paese non farà queste cose, non andrà lontano» ha concluso Rocca, spiegando che la riforma dovrebbe coinvolgere per i primi i politecnici.

Le reazioni. «C'è grande sintonia con le proposte degli imprenditori» ha dichiarato il sottosegretario al Miur, Maria Grazia Siliquini, sottolineando che «nel manifesto ci sono moltissimi dei criteri già introdotti dal nostro Governo, come, per esempio, la riforma dei meccanismi di finanziamento delle università». Soddisfatta anche l'opposizione: «Il piano va nella direzione giusta — hanno detto Andrea Ranieri e Walter Tocci dei Ds — perché individua in autonomia, valutazione e responsabilità le chiavi di riforma dell'università».

ALESSIA TRIPODI